OPEN G.R.A.
SCEGLI L' AUTO PER LA TUA ESTATE !
Economica e Garantita
Fiesta 94/95 — Volvo 460
Tipo 1.6 SX 94 — Mondeo 1.8
Punto 3/5p. — Dedra1 8 94

Roma

l'Unità Domenica 27 agosto 1995
Redazione
via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
tel 69 996 284/5/6/7/8 fax 67 95 232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 18

OPEN G.R.A.
SCEGLI L' AUTO PER LA TUA ESTATE !
Economica e Garantita
G.R.A. km 68.600
65771042
uscita CASAL LUMBROSO
tratto aurelia pisana

Francesco Rutelli — A Pas

Rutelli: «Il Comune non ha dato case ha ereditato una situazione sciagurata»

La Giunta progressista non ha concesso alcun alloggio di favore e sta lavorando intensamente per rimediare alla «sciagurata» situazione che ha ereditato. Lo ha detto il sindaco Francesco Rutelli, intervistato telefonicamente dal Tg Lazio durante le vacanze in montagna. «La mia amministrazione non ha assegnato neppure una casa - ha detto Rutelli - e quindi si trova a gestire le sciagurate, vergognose e lottizzatorie pratiche che avvennero nei tempi passati. Però lo fa con molta incisività. Il sindaco, comunque, sui canoni troppo bassi pagati dai cosiddetti «inquilini eccellenti», rispetto alle dimensioni e alla ubicazione centrali degli appartamenti, ha precisato: «Non è che noi possiamo intervenire con i carabinieri, se c'è un inquilino che ha un contratto regolare anche se di favore, quando quel contratto gli scade, la nuova amministrazione glielo rivede con grande severità. Finalmente gli applica i patti in deroga, e noi lo stiamo facendo, infatti incassiamo molti più soldi. Perseguiamo i morosi e non assegniamo più case in termini di favore».

Un funzionario dell'Inpdap racconta anni di favori
«Assegnavamo un tugurio e poi l'appartamento buono»

«Davamo casa ai Vip con il trucco del cavalluccio»

Il Vip? Arriva in groppa a un «cavalluccio» nell'appartamento d'oro. Un funzionario dell'Inpdap spiega il trucco usato per assegnare ai politici le case. Sono disgustato per fortuna mi mancano pochi anni alla pensione». Davanti a lui sono passati parlamentari di tutti i colori. «Uno ebbe la faccia di farsi portare il contratto per la casa a Montecitorio: disse che non poteva perdere tempo per venire a firmarlo».

CARLO FIORINI

■ All'Inpdap, uno degli enti finito insieme all'Inps nell'occhio del ciclone, lo chiamavano tutti il metodo del *Cavalluccio* quello per dare le case ai vip e ai raccomandati. «Adesso glielo racconto io il trucco che si usava qui prima che scoppiassero gli scandali». Ha cinquantacinque anni il funzionario del Tesoro che accetta di parlare. «No i nomi non li faccio per favore. Mi mancano cinque anni per arrivare alla pensione e ogni tu posso per mettere il bastone tra le ruote». Racconta di essere disgustato di aver assistito a vicende che hanno messo a dura prova i nervi, il fegato e la sua fede politica. Perché i *pezzi grossi* della prima repubblica, non chè della seconda, parlamentari, onorevoli e giornalisti raccomandati di ogni colore erano di tutti i colori. E parla del caso di quello che l'ha deluso più di tutti: «Un personaggio importante che, ottenuta la casa, non è voluto neanche venire a firmare il contratto qui in ufficio come facevano tutti i raccomandati. Il capo ufficio che poi era della parte politica avversa è stato ben contento di andargli a portare il contratto a domicilio a Montecitorio. In ufficio mi hanno fatto vedere ecco: siete tutti uguali dicevano. No il nome non lo scriva, la prego».

Allora, mi spieghi questo metodo del «cavalluccio».

Il «cavalluccio» è una casa di 100 metri quadrati di proprietà dell'Ente. Un locale insalubre, con cinque per il quale è passata un sacco di gente. Una casa nella quale nessuno andrebbe a vivere. E così una volta assegnate tutte le case disponibili messe a bando, il *cavalluccio* resta vuoto. Bene quello si assegna al vip. Che naturalmente nuca ci va ad abitare davvero. Ma si fa il contratto regolare, lui paga l'affitto. Ed ecco che il *ministro* è diventato inquilino dell'Inpdap. A quel punto è un giochetto perché lui fa domanda di trasferimento ed ecco che è pronto l'appartamento buono, quello vincente.

Ma perché tutto questo marchingegno?

Semplice. Perché il nostro ente faceva le graduatorie in base ad una circolare interna che era molto precisa sui criteri da seguire. Intanto c'era la riserva del 50 per gli sfrattati e quindi la metà delle case venivano assegnate non da noi ma dalla commissione prefettizia. Le altre dovevano essere assegnate ai dipendenti degli enti locali perché sono state costruite con i loro soldi. Un altra quota doveva essere riservata agli sfrattati funzionari di polizia trasferiti etc. Poi c'erano le giovani coppie. Ma chi avrebbe mai potuto cavillare sull'assegnazione di una casa di quarantacinque metri ristrutturata. Anzi il magistrato avrebbe potuto dare un premio al presidente dell'Ente che faceva pagare l'affitto anche per quel buco insalubre semmai ci fosse stata un'inchiesta.

E una casella per i parlamentari e i giornalisti non c'era nella circolare del bando?

No, non rientravano in nessuna categoria. Ma quelle segnalazioni ci pensava il Presidente in persona.

Con il metodo del «Cavalluccio»?

In molti casi con quel metodo. Ma ultimamente i parlamentari non sono stati tantissimi. Mi ricordo che nell'ultimo bando erano stati cinque o sei.

Ma voi impiegati non vi siete mai ribellati a queste pratiche?

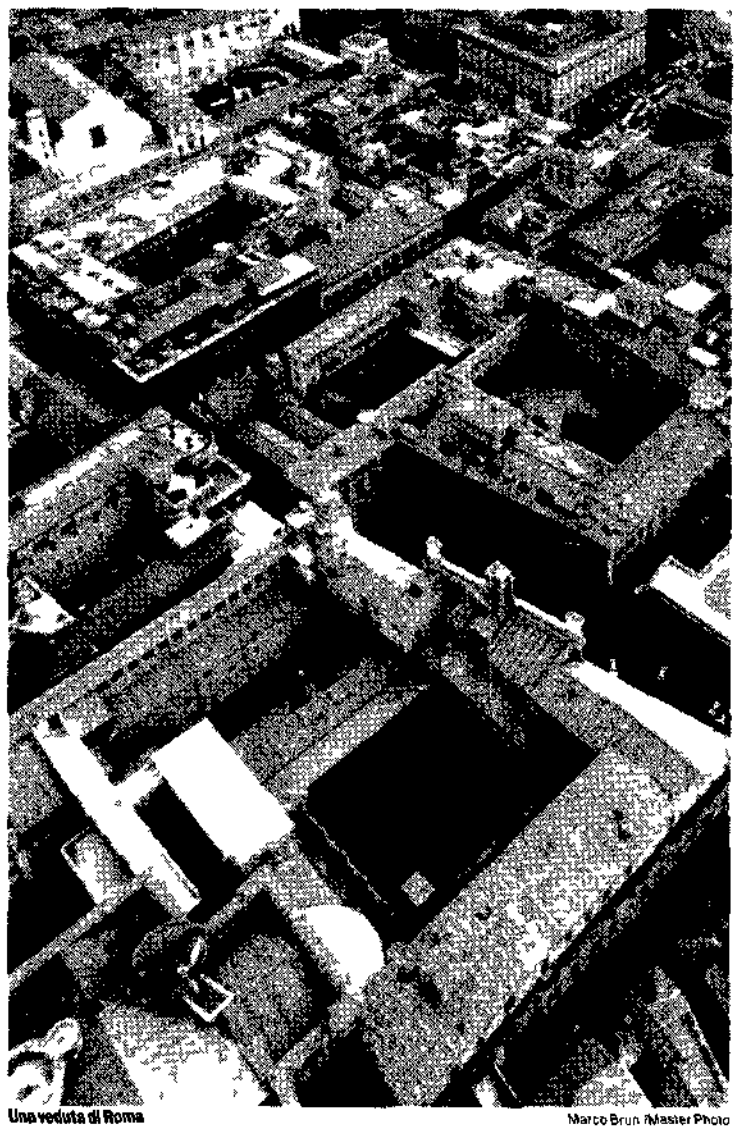
Guardi io di battaglie ne ho fatte così tante nell'amministrazione dello Stato che come le ho già detto aspiro solo alla pensione ormai. Sono stato anche a Napoli nel dopo terremoto: avevano appaltato tutto ad una società. A me non mi facevano sedere neanche negli uffici per non far vedere gli impiegati che combinavano. Così quando mi hanno mandato al l'Inpdap speravo che fosse finita che non dovessi più vederne tante e invece.

Ma secondo lei è così grave che qualcuna di quelle case sia andata ai politici?

Guardi forse lei e anche il ministro tutti quelli che stanno facendo questo can can non si rendono conto che la gente che abita nelle case dell'Inpdap, sono circa 100mila a Roma, è in grandissima parte gente che vive del proprio stipendio. Due milioni? Già e tanto glielo dico io. E già oggi paga 700 o 800mila lire di affitto. Venite in ufficio un giorno a sentire le telefonate dei pensionati che piangono perché non ce la fanno a pagare canoni così alti. Ora sapere che i vip pagano quanto loro per delle belle case in centro, secondo lei che effetto può fargli.

In ufficio che dite del fatto che sia esploso questo scandalo?

Che era ora. Ma non bisogna fermarsi qui. Soprattutto si tratta di non farsi venire l'idea di aumentare gli affitti a tutti come risposta. Perché lo ripeto nelle case degli enti abitano anche tanti onesti lavoratori.



Una veduta di Roma — Marco Brun /Master Photo

Multe veloci e a domicilio Il pagamento si potrà fare anche con il Bancomat

Arriva la multa veloce. E si potrà pagarla anche con la carta «bancomat». L'ufficio contravvenzioni di viale Trastevere, infatti, presto verrà completamente automatizzato e informatizzato, e per il cittadino che non osserva il codice della strada saranno dolori: il verbale della multa ci metterà appena due giorni ad arrivare nella buca del domicilio dell'intestatario dell'automobile che ha parcheggiato in divieto di sosta o che ha commesso una infrazione. Le contravvenzioni, cioè, non arriveranno più a destinazione dopo i canonici due mesi: i tempi dell'accertamento saranno ultrarapidi. Lo ha annunciato a un quotidiano romano Arcangelo Sepe Monti, il responsabile del dipartimento sicurezza del Campidoglio. Il servizio contravvenzioni verrà informatizzato e la rivoluzione informatica riguarderà anche i venti gruppi circoscrizionali dei vigili urbani. Attualmente all'ufficio di viale Trastevere lavorano 132 dipendenti: 59 amministrativi e 73 vigili. «Vista la novità, se sarà necessario - ha spiegato Arcangelo Sepe Monti - sposteremo altri vigili in questi uffici». Ma non finisce qui. Per pagare la multa sprint i romani potranno usufruire della tessera «Bancomat». E forse un giorno le contravvenzioni si potranno pagare in banca come accade oggi con le bollette della Sip, dell'Italgas e dell'Acea.

Campionato Stadio Olimpico vietato a 327 ultrà

PAOLO FOSCHI

■ Ricominciamo. Con il campionato. E con il rischio della violenza, sia ultrà che fascista. Al l'Olimpico Lazio-Piacenza inizia alle quattro del pomeriggio. Solo alle sei meno un quarto si saprà chi ha vinto. Solo in nottata si potrà smettere di temere incidenti. E che l'intera stagione agonistica possa essere di nuovo affiancata da quella della violenza è una preoccupazione da prendere sul serio, anche se sugli spalti da oggi ci saranno 327 teppisti della nostra regione in meno: tante sono le persone a cui è vietato l'accesso allo stadio nel Lazio, un decimo delle 3.121 che dovranno stare a casa in tutta Italia. Ma basteranno i provvedimenti restrittivi per arginare la violenza?

Un prologo preoccupante gli ultrà della Lazio lo hanno già offerto pochi giorni fa. Il pretesto è stato una partita amichevole a Terni, dove gli pseudotifosi biancoazzurri si sono resi protagonisti di lievi incidenti. In parlo non c'era nulla: ha prevalso il semplice gusto della violenza. Quest'anno poi gli ultrà hanno in realtà ricevuto un incentivo dai regolamenti. La Federcalcio ha abolito la «responsabilità oggettiva» a carico delle società in caso di incidenti: per gli ultrà non c'è più nemmeno il deterrente «psicologico» del danno arrecato ai propri beniamini. Un incentivo in più per gli ultrà, dunque. Ma a vederla dal possibile lato positivo: anche un ultrà in meno per ricattare le società gli ultrà fino allo scorso anno pretendevano di essere pagati in favori dai club per non fare «casino» sugli spalti, ed evitare quindi provvedimenti disciplinari a carico delle società medesime. E spesso venivano accontentati.

La situazione tra i tifosi della capitale è comunque tesa. Al campo di allenamento della Roma di Trigoria i capi ultrà mugugnano protestano, minacciano: vogliono dettare legge, entrare nel centro sportivo per assistere agli allenamenti e – chissà – magari per dare anche qualche consiglio al tecnico Mazzone. Del resto non è una novità: in passato alcuni ultrà erano di casa a Trigoria. L'attuale presidente Franco Sensi ha cercato di fare piazza pulita, di sradicare ogni rapporto ambiguo. Ma di tanto in tanto Sensi è costretto ad alzare bandiera bianca e cedere alle pressioni degli ultrà. È successo, per esempio, lo scorso 15 luglio, alla presentazione della stagione: quando nella sala stampa di Trigoria fra dirigenti, giornalisti e invitati si aggiravano alcuni ultrà che fino a pochi minuti prima minacciavano giornalisti e operatori tv fuori dei cancelli *ve pijamo a cortellate*. La Lazio questi problemi li ha risolti in tutt'altra maniera: i capi tifosi girano indisturbati per i campi d'allenamento e ovunque la società organizzi incontri ufficiali.

Infine le infiltrazioni politiche. Swastiche, croci celtiche, simboli runici: nonostante la legge vieti l'apologia di fascismo, più volte si sono visti sugli spalti. E gli ultrà fascisti sia romanisti che laziali sono stati protagonisti lo scorso campionato di due giornate di violenta guerriglia in occasione di Roma-Brescia e nel derby Lazio-Roma. Episodi con un denominatore politico: l'appartenenza o comunque una spiccata simpatia per gli estremisti di Meridiano Zero, gruppo che cerca sempre più di reclutare adepti sugli spalti. Al raid di Brescia parteciparono fascisti della Lazio e della Roma insieme, che di sempre sono in contatto tra loro. Per quanto se ne sa finora tutto è rimasto uguale dopo l'estate. Da oggi la mina è di nuovo pronta a esplodere.

Lasciato dalla fidanzata un ragazzo di 17 anni inventa un sequestro e fugge dalla famiglia per una settimana

«Volevano strapparmi il cuore», era mal d'amore

Sconvolto da una lite con l'ex fidanzata è fuggito a piedi dal suo paesino calabrese domenica scorsa, nemergendo l'altra notte con una telefonata ai suoi da piazza del Popolo. «Mi hanno sequestrato, volevano strapparmi il cuore». In stato confusionale il diciassettenne è stato portato in ospedale. Ieri sentito dagli investigatori della squadra mobile ha ceduto quasi subito alle domande sulle incongruenze del suo racconto. Ed ha ammesso la bugia.

ALESSANDRA BADUEL

■ Il cuore strappato. Giuseppe ce l'ha davvero. Ma dall'amore, non dai suoi inesistenti sequestratori. Poche ore sono bastate però perché alla squadra mobile capissero che quel diciassettenne calabrese sbucato fuori dal nulla l'altra notte a piazza del Popolo dopo essersi spaurito da casa domenica scorsa stava parlando della sua triste storia sentimentale e non di sequestro per un espianto clandestino di organi. Così il ragazzo, dopo aver ammesso la bugia, è stato riconsegnato ai genitori che sono venuti a riabbracciarlo fino a Roma da Chiaravalle, il paesino in provincia di Catanzaro dove abita e lavora.

Quel giovane magro, biondino chiaro, occhi delicati di sentimento che immagino forse stonato nel posto sbagliato. Un paesino. Un paese piccolo, imperdonabile, che lo tiene in anima e casalinga un'isola più grande. Giuseppe lo conosce: prese a suonare lui ed altri ragazzi hanno fatto un complessino. Ed una ragazza di quelle che amo più grande e diventata la cantante del gruppo. Lui suonava la tastiera e cantando la guardava. La storia d'amore cominciata un anno fa. Mamma e papà di lei, però, non erano contenti. E lo hanno detto e ripetuto al figlio sensibile e musicista, che quella storia non andava bene. Per lei, della ragazza, Giuseppe non è stato chiaro. Di fatto, comunque, le cose hanno cominciato a andare male. Lei ha deciso di lasciarlo. Lui ha sofferto. Ed un mese fa, forse, decise anche per lui. Basta così. Ha persino stressato di cattive notizie il complesso, per non rischiare di rimanere senza cantante. Tutto finito, si sarebbe potuto pensare. Giuseppe ha preso e rimuginando, fatto finta di non sentire più un cuore dilaniato, è scappato. Ha lasciato la casa, la famiglia, la scuola, il lavoro, la ragazza, il gruppo. Ha preso il treno. Ha ripreso i soldi per il biglietto, per qualche altro bisogno, li aveva. Lì ha trovato Roma. E per una settimana ha vagabondato. Quando si è decisa a dire la verità, ha raccontato agonia: lunari passate nelle chiese. Dormiva, mangiava in piazzetta, poi la notte si sistemava sulle panchine di Villa Borghese. Ogni tanto chiamava casa, scriveva le sue ansie, i suoi mali, le sue ansie e sue debolezze, dei soldi finiti, di essere un sequestratore. Poi la *scintilla*. Alle due di venerdì notte mi ha chiamato da piazza del Popolo, mi ha detto che sequestrato lì non ce lo hanno lasciato. Ho mobilitato la squadra mobile in tutte parte. Lui, anche se era davvero in stato di confusione, ha capito quando la polizia l'ha trovato, ha ammesso di essere stato in ospedale. Mi hanno detto una bugia in testa durante la lite, volevano strapparmi il cuore. Ha detto subito. Non ha pensato di dire la verità. Ha inventato una storia, ha scritto lettere senza avvisi. Chi erano strumenti che lo nutrivano a pizze. Che poi l'altra sera una donna ricca l'aveva fatto investire e portato su per lunghe scale. Infine tre quarti d'ora di macchina. Lui che non ricordava nulla, lei che gli diceva il suo nome, il numero dei suoi da comporre. Lo lasciava con una scheda telefonica in mano a piazza del Popolo. Tutto finito. È tutto finito. Tranne il cuore, strappato.

Ritorno al Castello
FESTA CITTADINA DE L'UNITÀ
1-24 SETTEMBRE 1995
CASTEL SANT'ANGELO

SALVATORE PIZZOTTI